

PERSONE – GIUSEPPE ALINERI

# Facciamo i conti in tasca alla malavita



DI GOFFREDO LOCATELLI

Napoli, via De Pretis. Una stanza al terzo piano. La scrivania, un salottino e il ronzio dell'aria condizionata. Al suo posto di lavoro, in abiti borghesi, il colonnello Giuseppe Alineri appare per quello che è: un piemontese di 57 anni arcigno ma cortese. Che a prima vista, per mestiere, e col suo fiuto d'incallito investigatore, mi scruta da cima a fondo con due occhietti mobilissimi. E un attimo dopo, eccolo pronto a soddisfare chi ha tanta voglia di tempestarlo di domande. "Provengo dal comando provinciale della Guardia di Finanza di Bari. — esordisce — Sono qui dal gennaio scorso e mi ci trovo bene. Ho la moglie napoletana e una figlia di undici anni...".

Ha deciso di raccontarsi con calma, Alineri, sceglie e misura le parole una per una. Vista da qui, dal suo ufficio di comandante del Nucleo regionale di Polizia tributaria, Napoli perde il solito colore e appare in controluce. E come nella lastra del radiologo, mostra tante cose invisibili. Perché in questo anonimo palazzetto di via De Pretis, quattrocentocinquanta finanziari passano quotidianamente ai raggi X decine di aziende, d'imprenditori, di organizzazioni che s'infiltrano nell'economia pulita e di trafficanti di tutte



le risme.

Il Nucleo della Tributaria, nel quale sono impegnati una trentina di ufficiali altamente specializzati, è diviso in sei distinti gruppi. Il primo si occupa di verifiche speciali, cioè mette il naso nelle attività delle grandi aziende, quelle con un fatturato superiore ai 15 milioni di euro, che in Campania sono 421. C'è chi farebbe carte false per stringere rapporti di amicizia con gli uomini della Polizia tributaria, croce e tormento di parecchi imprenditori.

Un'altra punta di diamante è il Gico (sigla che sta per Gruppo investigativo sulla criminalità organizzata) che si occupa di riciclaggio di denaro sporco, arricchimenti illeciti, economia illegale e appalti pubblici. C'è poi il Gruppo repressione frodi, quello antidroga (traffico internazionale), il gruppo Accise (quello che ha sequestrato migliaia di bottiglie di limoncello al metanolo) e infine il Gruppo servizi vari, lo stesso che ha condotto la delicata inchiesta sugli stipendi gonfiati al Comune di Napoli.

Ma che razza di città è questa?, chiedo. Stringe i braccioli della poltrona, il colonnello, e lentamente sbotta: "Napoli è una realtà molto difficile, nel senso che c'è una grande diffusione dell'illecito rispetto ad altre città. Vede, qui l'illecito ti viene incontro, ti salta subito all'occhio, ha una grande visibilità. Intendo dire che la contraffazione, il contrabbando, la droga, l'illecito fiscale in generale è così diffuso che non c'è bisogno di faticare molto per snidarlo".

Gli interessi economici della criminalità organizzata restano più o meno costanti nel tempo: il condizionamento delle gare d'appalto nei lavori pubblici, lo smaltimento illecito di rifiuti, le frodi comunitarie, il traffico di droga, lo smercio dei prodotti contraffatti. Secondo le forze dell'ordine, e in base al rapporto annuale del Viminale, ora la malavita

ha messo gli occhi su Bagnoli e i grandi appalti di riconversione della zona occidentale. Su un argomento così scottante, Alineri non si sbilancia più di tanto. Ma si sa che, per questo filone, i suoi uomini sono al lavoro da tempo.

Come pure stanno cercando di far luce sul nuovo e inquietante triangolo Shanghai-Napoli-Londra. "Sì, sono in corso diverse indagini — annuncia il colonnello — sappiamo, per esempio, che grandi quantità di sigarette di contrabbando transitano da Napoli dirette, a quanto pare, in Inghilterra".

Le Marlboro cinesi? Sì, l'ultimo container scoperto dalle Fiamme Gialle nel porto di Napoli è di pochi giorni fa e proveniva appunto da Shanghai. Ufficialmente carico di scarpe. E sotto le scarpe, otto tonnellate di Marlboro confezionate in Cina. Anche a febbraio c'era stata un'operazione simile. La Guardia di Finanza ha motivo di credere che l'arricchimento della malavita orientale sia sempre più collegato al grande mercato della contraffazione. I cinesi sanno copiare a meraviglia ogni griffa italiana ed europea, che poi spacciano per autentica e a poco prezzo. A più riprese, colletti bianchi di nazionalità cinese sono stati fermati all'aeroporto di Capodichino con borse stracolme di valuta e senza saper fornire giustificazioni sulla provenienza del denaro. Nello scalo marittimo, testa di ponte per la silenziosa invasione dell'Italia, arrivano centinaia di container carichi di mercanzia. Da qualche tempo gli investigatori del Nucleo lo tengono sotto osservazione per analizzarne più a fondo l'intreccio di esportatori, importatori, distributori ed etichette fantasma che a volte sono scatole vuote. Ufficialmente i traffici hanno per protagonisti società e persone. Ma si adombra anche il sospetto che, a monte, le autorità della Repubblica popolare cinese non siano del tutto estranee alla gigantesca movimentazione di merci e capitali che invadono i nostri mercati sfidando leggi e controlli.

**(Il Denaro 04-10-2003)**